ALCUNI MIRACOLI DI S. CATERINA DA SIENA SECONDO CHE SONO NARRATI DA UN…

ALCUNI MIRACOLI

DI

S. CATERINA DA SIENA

SECONDO CHE SONO NARRATI

DA UN ANONIMO

SUO CONTEMPORANEO

SIENA
Presso ONORATO PORRI
1862

Avvertenza dell' Editore

In questa città, gloriosa d' aver dato i natali a S. CATERINA, *è invalso l' uso in occasione della di Lei festa, di dare alle stampe poetici componimenti i quali hanno per oggetto d' illustrare, come che sia, le azioni principali della sua vita. Per la stessa circostanza sono comparsi talvolta alla pubblica luce alcuni scritti, che a buon dritto sono stati favorevolmente accolti perchè, non renunziando al fine di manifestare riverenza e amore verso la Santa concittadina, hanno servito al tempo stesso come documenti utili per la storia o per la letteratura. Con questo intendimento ho pensato di pubblicare alcuni fatti prodigiosi della sua vita narrati da un suo contemporaneo, i quali mi sembrano di qualche pregio e in specie per coloro che, associando l' utile al diletto, cercano nelle scritture volgari del trecento le più recondite bellezze della nostra favella.*

Dovendo pertanto render conto di questa da me creduta inedita scrittura dirò, che il tempo in cui fu composta lo dice da se stesso l' autore dove dichiara d' aver scritto i miracoli della Santa nel 1374, *lo dicono quei medesimi prodigi accaduti prima della detta epoca, senza che sia fatto neppure un cenno degli avvenimenti posteriori,*

nè tampoco dell' andata di Caterina a Firenze nel 1376 e 78. L' autore tace il suo nome, se bene si chiarisca fiorentino per modo da non lasciar alcun dubbio: di più non possiamo sapere, sendo che di questa andata a Firenze nel 74 per ordine del Generale dei Domenicani nessuno prima di lui ce lo abbia detto.

Di questa leggenda di miracoli mi ha fatto accorto il Burlamacchi, il quale la rammenta nelle sue annotazioni alle Lettere della Benincasa, e dice che esisteva a suo tempo nella Libreria degli Eredi del Senatore Alessandro Strozzi. La copia che egli si procurò conservasi nella Biblioteca Senese in una Miscellanea d' illustrazioni alla Vita e alle Opere di S. Caterina, contrassegnata T. III 7, e sopra un esemplare tratto da questa, fu condotta la presente edizione, dopo essere stata, per cortesia del Molto Revdo Sig. Don Pietro del Furia sotto Bibliotecario della Laurenziana diligentemente conferita coll' originale oggi appartenente alla Biblioteca suddetta.*

*Lo spendere molte parole nella descrizione del Codice Laurenziano mi sembra superfluo; poichè se il Lettore sarà vago d' averne speciale contezza, potrà a suo bell' agio consultare il Catalogo di quella celebre Biblioteca compilato da Angelo Maria Bandini **, dal quale io attinsi la cognizione della esistenza di questa nostra scrittura in detta Biblioteca. Ciò non ostante dirò, che il Codice oltre i Miracoli contiene il* Trattato della Divina Provvidenza, *ossia il Dialogo, scritto nel 1378 a dettatura della Santa da Neri de' Pagliaresi, Stefano Maconi e Barduccio Canigia*

* T. II. Note alle Lett. VI e CXXIV delle Opere di S. Caterina pubblicate da Gir. Gigli Siena 1707 e 1726 Tom. IV in 4.°

** T. II. col. 333 Cod. XXXI. Supplementum ad Catal. Cod. manuscript. Bibliot. Mediceae Laurentianae etc.

ni, l'Epistola anonima *che narra il transito di S. Caterina, attribuita dal Bandini a Tommaso Buonconti da Pisa, altro di Lei discepolo; finalmente termina il Codice con i* Versi latini *composti da Pio II. in lode della Benincasa, i quali mi fu riferito essere evidentemente di mano diversa, ed aggiunti in età posteriore al Codice medesimo, che è del XIV Secolo.*

Circa al modo tenuto nel pubblicare la presente scrittura, dirò d'essere stato fedele al manoscritto, e di non aver fatt' altro che regolarne l'interpunzione per renderne la lettura di facile intelligenza. Del merito d'essa quanto alla purezza della lingua, non scevra di una certa eleganza di modi suoi proprii, giudicherà il cortese lettore, il quale, mentre che la raccomando, siami indulgente di perdono se mi fossi ingannato nel crederla inedita.

Aprile 1862.

F. G.

QUESTI SONO E' MIRACOLI DELLA B. CATERINA

Venne a Firenze del mese di Maggio anni MCCCLXXIV, quando fu il Capitolo de' frati Predicatori, per comandamento del Maestro dell' Ordine una vestita delle Pinzochere di Santo Domenico, ch' ha nome Caterina di Jacopo da Siena, la quale è d' etade di venzette anni, quale si reputa che sia Santa serva di Dio, et con lei tre altre donne pinzochere del suo abito, le quali stanno ad sua guardia, et della quale udendo la sua fama procacciai di vederla et prendere sua amistà. Intanto che parecchi volte venne qui in casa, et comprendendo io della vita sua, ingegnâmi di sapere d' essa quanto più pote' sapere. Et qui appresso ne farò memoria ad sua laude et mia consolazione di quelle poche cose, che io ne pote' sapere.

Questa fanciulla essendo piccolina sempre si dilettava d' andare alle chiese et a tutti e' luoghi di divozione. Sopravenne uno dì che, essendo ella in età di sette anni, la madre la chiamò dicendo: Caterina, va alla tua sirocchia maritata, et mena teco fratello, il quale era poco maggio-

*

re di lei, et diella certa ambasciata. Ora, era parte della via così scasata da ogni lato, e tornando ella per questa via così scasata, il fratello essendo un pezzo innanzi a lei, subito, andando ella et levando gli occhi in verso il Cielo, vidde nell' aria non troppo alto da terra una loggia di non troppa grandezza piena di sprendore, nella quale le parea vedere Cristo vestito di vestimento bianchissimo in modo et forma di vescovo parato, col pastorale in mano, et ridevo guatando la fanciulla, et usciva di Lui uno razzo a modo di quello del sole, il quale si dirizzava verso lei, et dietro a Cristo parecchi uomini bianchi, tutti quanti Santi, tra quali le parea Santo Piero et Santo Paolo et Santo Giovanni, secondo che veduti gli avea per le chiese dipinti. Et guatando la fanciulla fisamente questa maraviglia, rivolsesi el fratello a dietro, et veggendo che ella stava ferma nella via, cominciolla a chiamare che ella n' andasse, et ella non rispondendogli, istando fisa a guatare la detta novità, il fratello si cominciò a turbare et bestemiare et chiamare che ella ne venisse. Allora ella rivolgendosi et turbatamente disse: vattene che io non vo' venire, et come ebbe così detto rivolsesi per rivedere lo sprendore di quella maraviglia et ogni cosa era sparito via. Rimase la fanciulla piena di paura et cominciossi ad andare verso el fratello tutta penosa, et giunta a casa non disse nè a padre nè a madre nè ad altra persona quello che veduto avea, et da quella ora innanzi le rimase una pena d' animo, uno timore, un rimorso di coscienzia et una paura di non fare peccato, tanto quanto era possibile a quella etade in che ella era. Et sempre poi crescendo gli anni suoi, sempre cresceva la pena nell' animo di pensare sempre che modo ella potesse tenere in questa vita d' offendere meno Iddio ch' ella potesse, et sempre s' ingegnava di stare sola, comunque ella potova pigliare tempo di levarsi dinanzi agli occhi del padre et della madre et

degli altri della casa per dire suoi paternostri et sue avemaria. Et tanto le crebbe la voglia di stare solitaria, che uno dì subito s'uscì di casa et di Siena per la porta di Santo Sano dove penso, di fuori sono certe vallicelle et grotte quasi nascoste dagli occhi delle genti, et ivi entrò nell'una, dove veggendosi così in luogo che non poteva esser veduta nè udita, inginocchiossi in terra et con uno fervore di smisurato amore chiama la Madre di Cristo et con una puerile simplicità le chiede che ella le dia per suo sposo il suo Figliuolo Gesù: et così orando si sentì levare da terra alquanto in aria, et di presente l'apparì la Vergine Maria col suo Figliuolo in braccio, il quale con uno anello isposò la fanciulla et subito sparì, et ella si ritrovò riposta in terra et tornossi in Siena et a casa sua.

Poi da ivi a certo tempo morì la sopradetta sua sirocchia maritata, et com'è usanza, venendo uno frate Tomaso dalla Fonte dell'Ordine de' Predicatori ad consolare la madre et l'altre donne che s'erano ragunate, domandò questa fanciulla alla sua madre ch'ella si voleva confessare dal detto frate, et così fece, et nella confessione revelò al frate tutta quella visione che abbiamo detta di sopra. Di che il frate molto la confortò dello spregiare il mondo et accostarsi a Dio recandole in esemplo la sua detta sirocchia che era morta, che era stata vana et lasciva di queste vanità, che sono le donne giovani; et partendosi il frate, rimase la fanciulla tutta pensosa, et stando in orazione coll'animo tutto acceso di fare bene quello che l'aveva detto el frate, subito l'apparì nell'animo et nella mente sua uno parlare così fatto et disse: Signore mio Gesù Cristo, io ti prometto et do la mia verginità ch'ella sia sempre tua et tu sia sempre guardia della mia purità Non avendo ella mai

udito dire che cosa si fosse boto, le venne fatto questo così solenne boto, essendo nella età di sette anni come detto è di sopra; et da quello punto innanzi sempre s' ingegnava di starsi solitaria in qualche luogo della casa fuggendo padre et madre et tutta la famiglia della casa. Et così crescendo a poco a poco sempre s' ingegnava di non dormire in letto, et di non bere vino, et mostrare d' avere in odio le carne et ogni cibo che fosse dilicato, imbolandosi di casa la mattina per andare alla chiesa, che l' era assai di presso, et spesso confessandosi et comunicandosi dal sopradetto frate, et così menando questa vita, spesso riceveva di grandi afflizioni et battaglie assai dal padre et dalla madre et da' fratelli, che la volevano isvolgere da quella vita perchè avevano animo di maritarla, et quanto più era combattuta, più si raccendeva nella perseveranzia della via di Dio.

Et così crescendo venne alla etade de' quindici anni, et essendo già morto il padre disponevansi e' fratelli et la madre al tutto di volerla maritare, intanto che la fanciulla s' avvedeva et spesso sentiva quando di ciò si ragionava in casa; di che ella molto più ferventemente sempre orava et pregava Iddio che di ciò la campasse et conservassele la sua verginità che ella gli avea botata. Et ristringendosi più spesso, nella confessione col detto frate si doleva et pregavalo, che egli pregasse Iddio per lei et che la consigliasse in su questo punto; di che il frate le disse: vattene et tonditi i tuoi capelli, et ella tornando a casa con questo suo consiglio et pensando come cominciasse, non le sofferiva l' animo di farlo senza palesarlo alla sua madre, dandole el cuore di farla stare contenta, et l' altro cuore le dicea: ella non fia contenta, et così più di stando in questo combattimento, ultimamente un dì, mettendo mano alle forbici colle forze

dell' animo suo, et tutti e' suoi capelli si levò via et acconciossi il capo il meglio che seppe, che la madre non se ne avvedesso: et perchè ella avea già si preso l' uso di starsi tutto di sola in certa parte della casa su di sopra, et poco o niente iscendea giuso tra gli altri della casa, l' era più agevole il potersi celare dalla sua madre.

Poi dopo certo tempo avvenne uno di che venendo a starsi colla madre alcuna loro parente, chiamando giù questa fanciulla, la madre si doleva che 'l marito dell' altra sua figliuola che era morta avesse troppo to-sto ritolto l' altra moglie. Venne di parlare in parlare a dire di volere maritare questa fanciulla, et la donna che v' era, dicendo verso la madre: che dite voi! La Caterina non vorrà marito, et questo affermando la fanciulla et la madre questionandone con lei, turbata disse: se io ti metto mano ne' capelli, io te ne caverò più di sotto. A questo detto la fanciulla rispondendo presto, disse alla madre: ora gli pigliate pure se voi potete i miei capelli, et palesossi il capo. Quivi fu il rumore grande della madre come pensare si puote, et la fanciulla andandosene suso al suo luogo usato diliberò d' aprire l' animo suo a' suoi fratelli, et così fece, dicendo che al tutto eglino si levassono dal cuore ogni pensiero di volerla al mondo, et aggiugnendo: io non vi chieggio nulla di veruna spesa, non fate di ma ragione di veruna cosa altro che pane et acqua, lasciatemi stare et vivere a mio senno, di che la madre et fratelli veggendo così questo suo volere diliberarono di lasciarla fare. Et in questo si rimase la fanciulla in una camera che le fu assegnata nella parte di sopra della casa ove stette ferma nel torno di sette anni in aspra penitenzia, non dormendo in letto, non mangiando carne, non bevendo vino, nè altro che pane et acqua et alcuna volta

legumi o erbe; et sempre di questa cotale vita una volta il dì et non più mangiava, et di questo sempre a dì a dì scemando et ristriognendosene più l' uno di che l' altro.

Poi così perseverando le venne una visione in questo modo. Parevale vedere uno certo luogo fuori di questo mondo nel quale ella vedea moltitudine di gente fare diverse operazioni et viluppi di svariati traffichi, non sappiendo discernere alla il che nè 'l come, et convenivale passare per lo mezzo di tutta quella gente et non ardiva; et ella standone così tutta spaventata et paurosa si udì una voce che le disse. Se tu vuogli potere passare tutta questa gente, e' ti conviene oascondere sotto una cosa bianca, et levando ella gli occhi verso quella voce vidde Santo Domenico in quella forma che veduto l' avea dipinto nella chiesa. Il quale le disse: vieni et ricevi l' abito mio, et essendo mossa per andare, vide venire dopo sè due disoneste femine molto adornate et belle le quali erano sirocchie, et pigliarono lei di dietro per gli panni tenendola et tirandola al loro potere, et quella rivolgendosi loro addosso et parcotendole et sforzandosi di farsi lasciare, tanto fece che ella uscì loro delle mani et andando oltre sola vidde che quella gente aveano prese quelle duo sirocchie et ella passava oltra sana et salva.

Questa visione revelando ella al confessore suo, prese partito di presente di farsi pinzochera di Santo Domenico, et così fece; et non solamente ella ma eziandio la madre indusse a pigliare l' abito con esso lei. Et continuando in casa sua l' usata vita della aspra penitenza sempre crescen-

do el desiderio suo di servire a Dio, et cominciò a volersi comunicare ogni mattina quasi a ora di terza del corpo di Cristo. Et essendo già d' etade di ventitre anni o in quel torno, et cominciato che ella ebbe a fare così, et valorosamente in ciò perseverando, vennele voglia di lasciare affatto quello poco del cibo corporale che ella solea pigliare, et così fece, cominciando nella fine dell'anno del MCCCLXX o in quel torno. Et sempre dopo l' usato comunicare le rimane uno fervore di Spirito Santo tanto ismisuratamente acceso in Dio, che ella si rimane ivi in quello medesimo luogo dove ella il piglia, istando istratta et rapita per modo che tutti gli spiriti vitali pare che siano venuti meno, et rimane tutta inirizata del corpo et delle membra et fredda, salvo che la faccia, et così sta sempre nel torno di due oro ogni mattina, tanto che sempre la coglie l' ora della nona innanzi che si riscota. Et perchè ella ha sempre seco o una o due o tre vestite del suo abito che mai non l' abbandonano, ella non per sè ma per consolazione delle compagne sue si pone ad tavola con loro; le quali sue compagne non mangiano carne, usano erbe, legumi et frutte et pane et vino et simili cose grosse o cotte o crude. Ella si mette in bocca secondo che le cose sono in tavola, quando uno boccone di pane quanto fusse una nocciuola, quando una foglia d' erba, quando una fava, quando una mandorla et simile cose et simile quantità; ma di niuna cosa che ella vi si metta manda mai giù, ma datovi su del dente, di presente lo sputa in qualche catinuzzo che l' è posto a' piedi, et ispesso ispesso si lava la bocca con uno sorso d' acqua, et dell' acqua sola manda giù alcuna volta; et questa è la sua vita una volta il dì passata nona. Et ancora per tranquillare il tempo mentre che ella è a mensa, perchè le compagne abbino spazio di mangiare li ragiona di Dio et del paradiso, o ella legge delle cose de' Santi, perocchè tutte le

cose che ella si mette in bocca recando in uno non farebbono quantità quanto una noce.

Tutto l' altro tempo del dì, poich' è levata la mensa, ispende o in amaestrare genti di seguire la via di Dio, o in contemplare, et di stare rapito come di sopra è detto, o in leggere libri santi, ma il più suo tempo è quello della contemplazione, se ella fosse lasciata, perocchè è molto visitata per divozione di genti che la vogliono vedere per pigliare assemplo et dottrina da lei.

Il suo vestimento è assai dispregiato rotto et ripezzato, alle carni sempre cilicció, lano et cinta in su le carni di catena di ferro, et quasi mai non istà sanza il male del fianco.

Il suo giacere la notte è in su l' asse o in saccone di paglia pure così vestita, et sanza dormire quasi passata tutta la notte o in orazione o in contemplazione o in santi pensieri et meditazioni insino apresso al dì quasi a un ora, et allotta s' addormentava et dorme comunemente insino al levare del sole, et in su quella ora, poichè ella è levata da dormire, et il male del fianco la suole più assalire, et non di meno sempre guadagna tempo in qualche buona et santa operazione insino all' ora della terza che ella va a udire la messa et a comunicarsi nella chiesa.

Ae questa giovane donna tanto ardore di carità in se che, a chiunque la priega che ella prieghi per lui, molto amorosamente tutti gli riceve et a tutti promette di farlo mol-

to volentieri; et poi quando si pone a pregare per li suoi raccomandati, spezialmente la notte, non le basta pregare per loro divotamente, ma spesse volte si dà per loro si fatte discipline che ella ne sparge sangue.

Et essendo ella una volta domandata come ella si poteva raccordare nella orazione di tutti coloro che le si raccomandavano, con ciò sia cosa che ella non gli conosca, et sono quasi infiniti, fece questa risposta. Quando el servo di Dio priega la sua Eterna Maestade molto pietosamente et con grandissimo ardore et fervore di santa carità ch' egli ha della salute de' peccatori, Iddio per grazia si gli fa vedere coll' occhio della mente tutti coloro per cui egli prega.

Ancora, essendo domandata che era la cagione di volersi ogni dì comunicare, con ciò fosse cosa che Santo Agostino dice che ispesso comunicare egli non lodava et non vituperava, at la Santa Chiesa comanda a' cristiani che la persona sia tenuta di comunicarsi almeno una volta l'anno: pare dunque che sia il tuo uno grande ardire il comunicare tuo ogni dì. A questo ella rispose et disse: io non sarei contenta di essere buona pure una volta l' anno o una volta il mese o la settimana, anzi mi giova et emmi grande conforto d' essere buona ogni dì, et Santo Agostino dice che nol vitupera [illegible] dice molto bene.

Avvenne [illegible] volte, anzi spesse volte a questa donna, avendo presa la comunione, quando [illegible] stava in quello suo rapimento [illegible] che ella si leva tutta in piede o ginocchione [illegible]

in croce colle braccia, e 'l viso suo vermiglio fiorito è sufficante di sudore, et dice parole alte di giubilazione le quali non si possono bene scorgere tutte, ma in sustanzia mostra che la mente sua sia salita in cielo, dove ella vede allegrezza et festa disusata più che l' altre volte. Poi con una mansuetudine umilissima s' inchina giuso a poco a poco col capo insino a terra, come se ella pigliasse comiato o licenzia da un grande signore, poi poco stante si ritorna in sè quasi come persona affannatissima, et quando ella è così tornata bene in sè, domanda e' frati o altra persona che le ne sappia rispondere: che festa è egli oggi? Sarebbe risposto: oggi non è festa veruna: o e' le sarà detto, oggi è cotale festa di cotale santo, et sarebbe detto solamente di quelle feste che la Santa Chiesa ha ordinate che siano scritte nel calendario suo, delle quali vuole che si facci festa et ufficio in questo mondo, et non le sarà detto di molti santi che oltre a quegli che sono nel calendario sono anche in quello dì; et ella risponde et dice: per certo che oggi dee essere cotale festa et cotale. Allotta si va o per li frati, o per altra persona cui ella n' abbia domandato a vedere il libro del Martirologio che pone la santa Chiesa, et truovasi ch' egli è quello santo o vero santi di cui ella avea detto. Questo è segnale che coll' occhio della mente ella veda di quello che si fa in paradiso.

Ancora avvenne uno di questi anni quando lo Stato si rivolse in Siena, che essendo i fratelli di questa Caterina nimici et contrarii di quella parte che soprastette et vinse al tempo del romore, et i loro nemici andandogli cercando o per ucciderghi o per fare loro male come facevano agli altri, venne a loro a casa uno loro caro amico dicendo in grande fretta: la cotale brigata di vostri nimici sono per muo-

vorsi a venire in qua per farvi male, et però subito vi partite quinci et venitene meco et io vi metterò salvi nella chiesa di Santo Antonio, che era quivi presso a casa loro, dove eziandio sono degli altri vostri amici rifuggiti. A queste parole si levò Caterina, che era ivi presente, et disse a quello amico: questo non faranno eglino che vengano in santo Antonio, et increscemi forte pure di quegli che vi sono; et allo amico disse che se ne andasse con Dio. Et partito che fu, la Caterina pigliò il suo mantello et posselo addosso et dice a' fratelli venite meco et non temete: et ella entrò in mezzo di loro et dirittamente gli menò per la contrada de' nimici loro, et trovandogli et passando per lo mezzo di loro, con reverenzia inchinando a lei, passarono sani et salvi, et menogli nello Spedale di S. Maria a Siena et quivi gli raccomandò et lasciò al Signore dello Spedale, et disse loro: istatevi celati qui tre dì, et in capo di tre dì sicuramente venitene ad casa, et così feciono. In capo di tre dì la terra fu rabonacciata, et tutti coloro che erano rifuggiti in quello Santo Antonio forono o morti o presi; et poi venuto meno questo furore furono condannati i detti fratelli della Caterina in cento fiorini d' oro et pagarongli et rimasono in pace.

Ancora dicendole qui in Firenze uno suo caro amico, come egli sentia che di questa sua singulare vita assai si mormora, et non solamente per gli laici ma eziandio per gli religiosi, rispuose et disse: questa è la gloria mia, questo è quello che io voglio d' essere bene morsa nella vita mia, et non te ne curare, lascia dire chi dire vuole, incresceemi di loro ma non di me. Poi sentì di vero che a Siena le venne uno religioso, che prima cominciando per buono zelo di volere avere la sua dimestichezza, dilettandosi mol-

to et maravigliandosi della sua santa vita, dopo certo tempo ingannato dal diavolo rivolse quello buono zelo in cattivo amore, consumandosi tutto per disonesto zelo. ma ella perseverando sempre nella sua santa vita et niuno sembiante, altro che puro et santo, dando mai a lui, et l' uomo ardendo più l' uno di che l' altro, a tanto si condusse che nella Chiesa, un di, egli pensò d' ucciderla. Et andando egli in verso lei così disposto, come piacque a Dio, fu nella chiesa uomo che se ne avvide et sturbò quello male, di che seguì che ivi a pochi di questo religioso uscì dell' Ordine et cavossi l' abito et tornossi a casa sua in uno castello che è di lungi a Siena, et quivi viveva mezzo disperato, et ella che sapeva sua uscita pregava Iddio per lui che avesse misericordia di quella anima; et nello orare che ella facea per lui, l' apparivano i diavoli gridando et lamentandosi sopra lei dicendo: tu ci vuogli torre quella anima che è nostra, et combattevano con lei stringendole la gola et percotendola, et ella sempre orando. Finalmente l' uomo perseverando in sua disperazione s' impiccò egli stesso per la gola. Ancora avvenne a Siena che una pinzochera delle sue vestite, o per invidia che ella avesse alle virtù sua, o per suo pazzio andava mormorando et spregiando et sparlando di Lei: di che avvenne alla detta pinzochera, che subitamente ella infermò di sconcia infermità, et mandando per la Caterina raccomandandosi a lei che pregasse Iddio per lei: di che la Caterina si rimase con lei a servirla et aiutarla nella sua infermità, et tanto stette con lei che ella fu guarita.

Ae nella Selva del Lago presso ad Siena a quattro miglia uno luogo di Frati romitani di Santo Agostino nel quale ha uno frate d' Inghilterra il quale si chiama il Baccel-

Google

here della Selva del Lago, che vi è stato oltre a dodici anni, Questi è uno uomo di grande scienzia, uomo venerabile, di grande santità et solitudine. Abita spesso nella detta selva in sue spelonche che l' ha fatte egli stesso in luoghi scuri et aspri, et là porta i libri seco per fuggire la conversazione delle genti; et ad sua posta va et viene dalla chiesa nella selva, et dalla selva nella chiesa. Questi è uomo di maturo consiglio, amico di Dio, et uomo di grande esemplo et poco parla se non quando la necessità del parlare si richiede. Questi non vide mai la Caterina, nè ello lui, ma hanno conoscimento l' uno dell' altro per istinto di Spirito Santo, in tanto che l' uno parla de' fatti dell' altro con solennità et con grande reverenzia quale più piace.

Avvenne in Siena non ha molto tempo, che passando la Giustizia dinanzi all' uscio di Caterina, erano in su uno carro due malfattori che s' andavano attanagliando le loro carni, et per soperchio di dolore o per altro che fosse, essende male disposti, andavano bestemmando Iddio et Santi; et raccomandandosi al diavolo ad alte voci, fecionsi alle finestre per vedere le genti di casa Caterina, rimanendosi ella nella camera sola; et veggendo tanta crudeltà costoro che erano corsi alle finestre, chiamarono Caterina che venisse a vedere, di che venendo meno a mezzo la sala et udendo et intendendo le disperate voci di coloro, et insieme sentendo nelle camera donde ella era uscita romore et strida, non giunse o farsi alla finestra per vedergli, ma subitamente ritornando in camera gittossi in orazione dinanzi el-la tavola della Donna Et quivi con quanta divozione, amore et fervore di carità et abundanzia di lagrime, ella chiedeva a Dio l' anime di costoro, non è lingua che 'l potesse dire, dicendo al Crocifisso Signore mio Gesù Cristo,

fontana di misericordia et di pietà, muta questi cuori che tu creasti et col tuo martirio gli ricomperasti. Tu gli mi purre darai. Poi si rivolgeva alla Madonna: Tu se' posta avvocata per gli peccatori, Vergine et Madre del Figliuolo di Dio, io richieggio costoro, impetrami costoro et poi adosso ad me ogni tormento che tu vuogli per loro. Finalmente costei così orando et il carro andando, quando e' furono presso al luogo della giustizia cominciarono a gridare et a mutare latino dicendo colle facce molto liete: ecco la Caterina, lodato sia Iddio et la sua Madre Vergine Maria, noi siamo peccatori et siamo degni di questo et d' ogni pena, Signore Iddio abbi misericordia dell' anime nostre: et sì con queste voci così divoti et contriti furono amendue in su le forche.

A Montepulciano ha uno monasterio di donne nel quale Monasterio ha uno corpo santo d' una di loro monache che ebbe nome Agnesa, la quale morì già è anni sessanta et è così intero il corpo suo come se fusse morto di presente. Andando questa Caterina al detto monasterio per mettervi una fanciulla, della quale el monastario l' aveva fatto la grazia, poichè ebbe fornito questo perchè ella era ita, vollonle monstrare le donne el corpo di questa santa, et avendolo scoperto tutto, la Caterina con molta divozione et reverenzia le si pone sotto ginocchione dirimpetto ai piedi. Et stando quivi uno pezzo in orazione et le monache tutte dintorno divotamente al corpo santo, quando ella ebbe compiuta l' orazione sua accostossi al corpo santo per baciargli il piede, et chinando il capo sopra il piede per baciarlo, fu veduto questo: quello santo piede levare in su et farsi incontro alla bocca sua. Quanta fosse quella divozione a quelle monache ciascuno il pensi.

Digitized by Google

Essendo un dì la Caterina nella chiesa di Camporeggi a Siena et aspettando d' udire la messa ella et le compagne, venne uno povero mal vestito et dirizzossi pure a lei; chiesele che ella gli desse qualche gonnelluccia, ch' egli moriva di freddo. Di che ella gli disse, veggendo che era quasi ignudo: aspetta, et chiamò una delle compagne sue, chiese che ella prendesse il coltellino suo et celatamente le sdrucisse di sopra le spalle una sua gonnelluccia sanza maniche la quale ella avea di sotto, et fatto ch' ell' ebbe celatamente la si tirò di dosso così sotto il mantello et diedela al detto povero, et egli avuta che l' ebbe non si parte, ma dice: deh! madonna io vi priego per lo amore di Dio che voi mi diate qualche straccio di camicia che io tenga alle carni. Di che la compagna che l' avea sdrucito di sopra le spalle la gonnella et veduta dare al detto povero, cominciò a rimbrottare il povero per mandarlo via, et la Caterina disse. lascialo stare, et al povero disse: aspetta qui; et andonne ad casa che era presso alla chiesa et tolse di casa una camicia et recolla et diella al povero celatamente Come l' ebbe presa, ancora facendo faccia le disse: deh! madonna se voi avessi uno paio di maniche che io potessi appiccare a questa gonnella che m' avete data, io ve ne priego per amore di Cristo. Di che ella ancora muovesi et ritorna a casa et spicca uno paio di maniche da una delle gonnelle de' fratelli et recale et dalle al detto povero. Ancora il povero non parte, ma piglia a dire et dice. madonna, voi m' avete fatto assai di bene, Iddio ve 'l rimeriti, ma s' io potessi avere uno fiasco di vino che io portassi alla famiglia mia bene mi sarebbe di grandissima grazia, di che ella ancora tutta mansueta dice: aspetta; et vanno ad casa et toglie uno fiasco de' maggiori et recalo sotto il mantello et dallo al povero, pieno di vino. Allotta el

povero le rende molte grazie et vassene con Dio tutto contento. L'altro dì seguente istandosi la Caterina nella camera sua sola in orazione, et subito ivi l'apparì uno uomo et disse: Caterina cognoscimi tu? Et quella guatandolo disse: parmi che tu somigli quello povero che mi venne ier mattina in chiesa a domandare la gonnelluccia. Et come ella gli ebbe così detto, di subito le sparì dinanzi agli occhi suoi et ella si rimase tutta maravigliosa. Et poi questo recitò a quella sua compagna che aveva rimbrottato il detto povero.

Ancora essendo uno di questi anni passati caro di vino in Siena, et in casa sua non avendo più che una botte di vino, et essendo ancora di lungi alla vendemmia et ella tutto di dandone a' poveri che ne chiedevano, funne ripresa da' fratelli, dicendo che ella considerasse la carestia del vino et il di lungi alla vendemmia et la povertà loro; disse che 'l farebbe, ma non perciò si rimase di darne come in prima et forse più, di che la botte venne calando intanto che non ne venia se non a filo a filo, et così venendo a filo sanza mutare sapore et colore bastò loro insino al vino nuovo.

Poi si partì la Caterina di Firenze il dì di Santo Piero dell'anno detto MCCCLXXIV et tornossi a Siena, dov'era la mortalità grande, et tornandosi in casa sua colla sua madre ivi si aveva undici fanciulli suoi nipoti figliuoli del suo fratello, de' quali essendo morto il padre loro, si ne morirono otto dopo lui; i quali tutti e otto ella volle sepellire colle sue proprie mani lietamente dicendo: costui non perderò io oggimai.

Poi venne caso che infermando subito l'uno de'frati i quali erano diputati al servizio ispirituale di Caterina, et avendo ogni segnale della pistolenzia mortale, di presente inanzi ch'egli aggravasse per modo che gli convenisse giacere, se n'andò alla Caterina et dissele: io sono in cotale stato, i' mi ti raccomando, non dico che io voglia resistere alla volontà di Dio s'egl'è suo piacere di volermi chiamare ora, ma se tu vedi che tu mi possa aiutare io te ne priego che tu m'aiuti. Di che di presente ella ponendogli la mano in capo et levando gli occhi ad Cielo, stando così uno spazio di tempo quasi come fuori di sè, poi risentendosi disse al frate: vattene, che tu se' guarito. Et così si partì sano et libero di tutti quelli segnali co' quali v'era venuto.

Poi a pochi di infermando l'altro frate, compagno di questo frate guarito, con quegli medesimi segnali mortali et ponendosi a giacere, curandosi con tutte le medicine che fare si poteano, et puro sempre agravando, prese cuore il sopradetto frate che ella avea liberato et andossene a Caterina dicendo: or lascerai tu morire il mio compagno et posto al tuo servizio meco insieme? Egli è in cotale stato; io ti priego che ti muova la pietà, che sai quanta devozione et fidanza egli ha in te, egli ti si raccomanda per lo amore di Cristo che tu prieghi per lui. Di che ella di presente s'addormentò nella orazione nel suo modo usato et poi risentita disse al frate: andatene et dite a frate cotale che si conforti nel Signore ch'egli starà bene. Partissi il frate, et giugnendo al letto al frate, ch'egli avea lasciato per disperato della vita, et trovollo confortato, et di subito migliorato in tanto mutò, che in poco tempo fu libero et sanato.

Poi infermando a morte con tutti i segnali della velenosa pestilenzia uno Missera Matteo Signore dello Spedale della Misericordia di Siena, uomo di grande valore et di molta buona et santa vita, et del quale tutta Siena si reputava grandissimo danno avendolo meno, venendo a lui e' medici et vedendo tutti i suoi segnali mortali, et non giovando le cure che facevano, mossesi alcuno buono religioso et andossene a Caterina dicendo: o serva di Dio, or lascerai tu morire il migliore uomo di Siena e 'l più utile et misericordioso per gli poveri di Cristo? Io ti priego per Dio et per pietà che ti sia raccomandato, chè tanto danno non riceva questa città oggi; et partissi da lei il detto religioso. Com' egli fu partito, et Caterina si muove con sua compagnia et vassene a visitare il detto infermo, et confortandolo et dicendogli delle sue sante parole ch' ella sa dire et puote nallo amisurato fervore che ella ha in sè di Cristo Crocifisso, et partesi dicendo: or vi confortate, chè io spero in Dio che egli vi farà sano, et tornossi la Caterina a casa. Poi poco stante il detto buono uomo religioso, il quale era andato a lei a pregarla che ella pregasse Iddio per lo detto Messer Matteo, andandolo a visitare, non sappiendo che Caterina vi fosse ita a lai, trovollo levato et per tal modo migliorato che l' altro dì seguente egli desinò a tavola, colla sua famiglia usata et col detto religioso, del pane et del vino et di quello cibo comune che vi s' era fatto per gli altri della casa.

Poi venne caso nuovo che per la festa di Nostra Donna, cioè per la Assunzione sua in Cielo che fu di mezzo Agosto l' anno MCCCLXXIV, la Caterina infermò d' infermità gravissima a morte, ma sanza segno di pestilenzia alcuno;

et vegnendole meno tutti e' sentimenti, non dico al modo come quando ella è rapita in Cielo per contemplazione, ma per passione d'infermità del corpo si senta venire meno et vicinarsi alla morte. Di che e' le venne una ismisurata letizia credendosi uscire del corpo. In quello di istà in tanto gaudio et io tanta giubilazione aspettandosi di passare a vita eterna che dire non si potrebbe; et così dimorando sentissi confortare tutti gli spiriti vitali et cessare da sè quella passione venuta così subita. Di che di presente cominciò immalinconire et pigliare tristizia et dolore, et cominciò a chiamare la gloriosa Vergine Maria et pregarla che questo non fusse che ella rimanesse più in questa vita. Di che la Nostra Donna di presente l'apparve dicendole così: Caterina figliuola mia, vedi tu tutta questa moltitudine delle genti che mi sono dietro? Et quella disse: Madonna mia, sì tutti gli veggio Et quella disse: or vedi, ad te conviene ora pigliare partito. Il mio figliuolo, volendo tu vivere ancora, ti vuole donare tutta questa gente a vita eterna oltra a quella che t' ha già donata, però che ad altro tempo ti serba la tua morte; et se tu vuogli pure morire ora, egli non ti darà costoro che io t' ho mostrati, et però eleggi oggimai tu quale partito più ti piace. Allora la Caterina dice a lei: Madonna mia voi sapete che in me non istà il mio volere nò disvolere, anzi nel vostro figliuolo Gesù ogni mia volontà et non in me. Allora la Donna dice a lei: ora ti conforta che il mio figliuolo t'ha donati tutti costoro i quali t'ho mostrati eziandio oltre a quelli che t' avea donati in prima, et se per altro modo vorrà chiamare ad sè quando e' vorrà, et subito sparì la Nostra Donna, et la Caterina si truova al tutto liberata da quella infermità et passione che prima si sentiva in tutta la persona. Poi quando le parve tempo revelò a chi le parve questa sua visione, di che quello cotale la domandò: conosceresti tu di quella molti-

tudine della gente che li mostrò la Donna? Rispuose Caterina et disse: sì, s' io gli vedessi, tutti gli conoscerei.

Et insino a questo di era stata la Caterina nel torno di quattro anni sanza inghiottire il cibo et mandarlo giù nel ventre, ma solamente mettendolosi un poco per lo bocca lo sputava in terra, ma bene bevea parecchi sorsi d' acqua mandandola giù. Poi dal detto di dell'Assunzione di Nostra Donna, d' Agosto MCCCLXXIV in qua, non prese più quella acqua, et del mettersi più il cibo in bocca, per lo modo che detto è, in grande parte si ritrasse, in tanto che oggi è venuta al nulla, nè mangia nè bee. Salvo che per la Donna di Settembre, anno detto, disse che volea fare pasqua, et quello di solo si mise alcune frutte in bocca al modo usato et prese uno sorso d' acqua; ma poi non più nè mangia nè bee.

Avendo io scritto di questi suoi miracoli tra più volte et in diversi tempi, compresi da persone degne di fede, in fino a' dieci d' Ottobre MCCCLXXIV, me ne venne a notizia uno da udirlo con istupore di mente, il quale segue qui appresso.

Innanzi a' detti tempi che ella venisse a Firenze aveva in Siena una donna vestita del suo abito, cioè delle pinzochere di Santo Domenico, la quale era inferma di uno malore nel petto et tanto abominevole di puzzo et di fastidio incurabile, che niuna persona potea soffrire di servirla nè di starle presso più. Questa donna, che al tutto era abbandonata da ogni persona et d' ogni servizio et per sè levare non si potea, questo sentendolo la Caterina, andò a lei et

veggendo la miseria sua diliberò in sè medesima di non l'abbandonare. Et ponsi a stare con lei servendola sollicitamente d'ogni servigio che bisogno l'era, et spezialmente di mutarle il suo malore del petto, et nettando et lavando et medicando et d'altro ciò ch'ella potea. Et così stando con lei per lungo tempo, come è usanza degli infermi che spesse volte doventano ritrosi contro a chi gli serve, comincio questa inferma a ritrosire con lei per modo che si biasimava della Caterina, et dolendosi, non abbiendo nè sappiendo di che, eziandio s' ingegnava d'abominarla et d' infamarla quanto sapea. Et la Caterina ferma ogni cosa sofferla in pace et pure al modo usato la medicava et servia d'ogni cosa. Et uno di infra gli altri medicandola ella del detto malore, sentì uno disusato puzzo tanto abominevole che mai così fatto non lo avea sentito, et fu sì fatto che non potendo sostenere di compierla di medicare si fuggì in uno altro luogo della casa. Et quivi stando pensando et rimordendole la coscienzia d'averla così lasciata, subitamente tornò a lei, et apparecchiandole il vino nel bicchiere con che bisognava lavare la piaga, toglia una stecca, et forbendole la puzza molto puzzolente che ne usciva et ricevendola nel bicchiere del vino, disse queste parole: dunque tu fuggisti, Caterina, et abbandonasti la 'nferma che non si può aiutare, et vannetene puzzo con abbominazione? Et io col puzzo te ne pagherò. Et ponendosi il bicchiere a bocca tutto il beve. Poi medicò la 'nferma et sanza più abbominazione servendola come prima o meglio.

Poi la seguente notte et Cristo l'apparve et chiamandola, disse: Caterina, perchè ti mettesti a fare per lo mio amore quella cosa, isposare ti voglio. Et misele l'anello et sparì via.

Deo gratias Amen

583375

Edizione di sole CCL copie, pubblicata il giorno XXIX di Aprile dell' anno MDCCCLXII, ed anni CCCCLXXXII dopo la morte di S. Caterina.

Prezzo Centesimi 60